

INCONTRI CALABRESI 2 - Lamezia Terme 27 ottobre 2024

Buongiorno a tutti e grazie per avermi invitato all'incontro di oggi. Sorvolo le formalità preliminari per non rubare tempo prezioso ai numerosi e autorevoli interventi in programma. Però non posso evitare di porgere un saluto particolare e un ringraziamento di cuore al Prof. Vincenzo Valenzi, anima di questi Incontri Calabresi, che hanno l'unico scopo di valorizzare la storia e i protagonisti calabresi che, in ogni tempo, hanno dato e continuano a dare contributi primari allo sviluppo della civiltà.

Condivido in pieno i contenuti della presentazione dell'evento di oggi quando riporta che "la Calabria, terra di passaggio di tante culture da sempre, può e deve diventare un nuovo laboratorio dello sviluppo sostenibile e dell'integrazione mediterranea ed europea, attraverso l'utilizzo dell'enorme patrimonio culturale e storico, e ancora naturalistico e turistico, per una Calabria al centro della cultura, dell'economia e del turismo europeo e mondiale, oserei dire.

La "caparbietà calabrese", che è un modo più elegante del detto "Calabresi testa dura", ma nel senso più positivo del termine, può aiutare veramente a vincere ogni tipo di resistenza, per un vero e concreto rilancio

della “alterezza” e della potenza calabra, così come recita il tema di questo incontro.

Io, in questa mia breve riflessione, cercherò di fare emergere qualche concetto di quelli appena richiamati, attingendo ad uno di quei calabresi “caparbi” che la storia ci ha consegnato, Tommaso Campanella.

Potrei passare come lacunoso definendo il frate domenicano di Stilo come filosofo, come comunemente e molto superficialmente si fa, anche nelle scuole.

Campanella era molto di più.

Era un filosofo, un matematico, un politico, un astrologo, uno scienziato. Sapeva e scriveva di medicina e di magia.

Parlano le sue opere, al di là delle definizioni.

Ed è soprattutto un personaggio di grande attualità.

Eppure Campanella nacque e visse tra il ‘500 e il ‘600.

Tommaso Campanella costituisce una pietra miliare del pensiero politico dell’età moderna.

In Calabria alla fine del ‘500 serpeggiava

malcontento: i calabresi avevano sperato che la

Spagna ponesse freno all’arbitrio dei baroni, della

feudalità, ma all’arbitrio dei baroni s’era aggiunto

quello degli spagnoli. Le campagne calabresi

presentavano un forte fermento antispagnolo. Campanella si pose alla testa di questo fermento, ma in una chiave politico-religiosa: per lui si doveva mirare a che l'umanità fosse unificata da un'unica religione in un'unica comunità politica, come farà intravedere nella Città del Sole. Egli era convinto che: «la fine del mondo era presta, e che innanzi a questo era da essere una repubblica la più mirabile del mondo, e che li monaci di San Domenico l'aveano da preparare secondo l'Apocalisse, e che avea da cominciare l'anno 1600».

La possibilità concreta che nascesse una comunità politica universale fu da lui in un primo momento – come abbiamo detto – identificata nella potenza spagnola. La Spagna era la dominatrice del nuovo mondo, del Sud America, sembrava destinata al controllo del continente europeo, ma Campanella le rimproverava di non governare in nome di principi veramente cristiani, bensì in nome di interessi particolari, come si manifestava chiaramente nella sua terra d'origine, in Calabria, e si pose alla testa del moto antispagnolo calabrese (1599). Gli spagnoli, avendo avvertito segni di rivolta, promettono forti ricompense a chi dia notizie di complotti, e attraverso delazioni scoprono la congiura.

Iniziano i problemi per Campanella e per quel sogno di rinnovamento che il figlio dello scarparo di Stilo ispirava.

Ma nonostante i 27 anni di carcere, nonostante i tradimenti e nonostante lo strapotere spagnolo e della chiesa, Tommaso Campanella spera ancora nella nascita di un potere unico che ponga la base di una comunità universale. Prima auspica che sia la Spagna a creare un fondamento comune di tutta la cristianità, poi, di fronte alla irresistibile decadenza della Spagna, vede nella Francia la potenza mondiale che potrà creare l'unità politica, premessa dell'unità religiosa e morale dell'umanità intera.

La sua è una personalità sfaccettata, con uno sguardo rivolto verso il Medioevo, verso la magia, verso l'astrologia, e uno sguardo rivolto verso il mondo moderno, verso la scienza.

Da una parte manifestava apertura verso la scienza e difendeva Galilei, dall'altra si sentiva vicino a Bernardino Telesio ed era convinto dell'importanza della magia e soprattutto della astrologia.

In quegli anni subisce le pene dell'inferno. Viene sottoposto ai supplizi più tremendi. Per non essere condannato a morte si finge pazzo.

Salvatosi a stento dalla perdita di sangue subita, la prima cosa che fa, essendogli stata concessa mezz'ora

di luce al giorno per leggere il breviario in quanto appartenente all'ordine domenicano, è la stesura della Città del Sole. Se Campanella in quelle condizioni scrive la Città del Sole appena ristabilitosi, nel 1602, ciò vuol dire che questo scritto deve avere una forte connessione con gli eventi della congiura antispagnola e con la tortura che egli ha subito. Ma non solo.

L'opera sarebbe un documento scritto da Campanella per affermare le vere idealità della congiura antispagnola smentendo quanti gettavano fango su di essa. La società è in preda all'immoralità; la Città del Sole, cioè la comunità ideale concepita da Campanella, deve porre rimedio in prima istanza all'immoralità, per la quale gli uomini sono striscianti, avidi, egoisti, presuntuosi, infidi. Il possesso è causa di questa infermità morale degli uomini. Secondo Campanella la distribuzione ineguale del denaro produce male morale sia tra i ricchi sia tra i poveri. I ricchi diventano presuntuosi e prepotenti, trattano gli altri come oggetti o si danno ai vizi. Ma dall'altra osserva che i poveri, proprio per la condizione in cui si trovano, diventano ipocriti, striscianti, bugiardi e quindi anch'essi immorali. La proprietà, generata da una distribuzione differenziata e ingiusta della ricchezza, produce corruzione morale tanto tra i ricchi

quanto tra i poveri. La Città del Sole è felice perché gli uomini sono più liberi in quanto non appesantiti dalla brama di possesso. La Città del Sole è una città di persone sane.

Molti definiscono La Città del Sole di Campanella una utopia.

Non è proprio così.

Tommaso Campanella è un ottimista: la natura umana è forte, è sana, può dare vita a una comunità armoniosa.

E a proposito di quanto facevo cenno poc' anzi, credo che l'idea dell'utopia venga troppo spesso fraintesa come un distaccamento radicale dalla realtà e ridotta a una mera fantasia di come organizzare la società.

L'utopia come quella di Tommaso Campanella ha un carattere poetico e critico che la rende fantasiosa forse nella sua forma ma del tutto radicata in una realtà sociale e politica che il pensatore calabrese visse in prima persona e verso la quale si mostra critico.

Scrivere l'utopia per lui era un modo per criticare la società e i suoi mali, che Campanella sintetizza come quei «tre mali estremi»: la tirannia, i sofismi e l'ipocrisia opposti al giusto potere, alla sapienza e all'amore. Ma poi l'utopia trascende il proprio valore critico nel progettare una società più giusta come alternativa, confrontandola al presente e al contempo

radicandola in esso. Campanella stesso descrive La Città del Sole come un «dialogo poetico»: poièsis significa ‘creazione’, ‘trasformazione’. Anche la forma del dialogo, che ricorda Platone ma non solo, parla all’attualità: la politica instaurata sul dialogo e frutto del dialogo è da preferirsi a un modo di fare politica che non è capace di confrontarsi in base alla ragione, che spesso porta a inasprimenti, conflitti e anche guerre. L’amicizia tra i popoli – per il filosofo nostro – era un desiderio che nasceva non da qualche pensiero romantico bensì dalla sua idea di un ‘ritorno’ alle vere radici della nostra stessa umanità: un percorso certo difficile e quasi impossibile ma – come la stessa utopia – qualcosa a cui è sempre meglio accostarsi invece di allontanarsi.

Per questo, Tommaso Campanella deve essere considerato un “intellettuale a dimensione europea”. L’opera multiforme del Campanella è anche il frutto di una relazione intensa con la cultura europea, dimostrata peraltro dalla fitta corrispondenza che il filosofo di Stilo intrattenne con i principali intellettuali del tempo.

Insomma “eroe solitario” sì, ma capace, insieme con altri “eroi solitari” come Barnardino Telesio e Giordano Bruno, di trasmettere, più ai posteri forse e meno ai contemporanei, la vitalità del pensiero e

dell'azione del Mezzogiorno d'Italia nella storia
europea.

FRANCESCO SORGIOVANNI